

stengono, anche la rivolta di Reggio del 1970-71? Essa fu fatta propria e gestita dalla destra, e da quella più estrema, per la viltà e miseria della sinistra istituzionale. C'entra per qualcosa l'eco del '68 nell'idea di La Cava di riportarsi indietro ai "fatti di Casignana" del lontano settembre 1922, un mese prima della mussoliniana "marcia su Roma" e della sua presa di potere? Non si può non pensarci, se non altro per contrapporre una storia all'altra e, diciamo, la purezza della prima con l'ambiguità della seconda.

Nella sua ricostruzione La Cava non tenta confronti con il presente, e sa bene che si tratterebbe di un gioco sfuggente e rischioso. Ma un confronto invece se lo concede, e mi pare evidente, con i due romanzi che, prima del suo, hanno narrato l'occupazione delle terre incolte nel Primo dopoguerra e negli anni ancora di guerra, un fenomeno che si ripeté a più vasto raggio, molto più vasto, nel Secondo dopoguerra e particolarmente in Sicilia, ma che stavolta ha lasciato ben poca traccia nella letteratura del tempo, e semmai nel giornalismo e nelle memorie politiche e non nel romanzo.

I due romanzi sono *Le terre del Sacramento* di Francesco Jovine (Einaudi 1950, ora Donzelli) e *Il brigante* di Giuseppe Berto (Einaudi 1951, ora nella BUR), che riguarda peraltro proprio la Calabria. Berto era trevisano, ma innamorato della Calabria dove soggiornò a lungo. Dina Bertoni, la vedova di Jovine, considerava *Il brigante* una sorta di plagio del romanzo di suo marito, ma l'accusa è affrettata; piuttosto, il capolavoro del molisano Jovine è pur sempre *Signora Ava*, che con *Il gattopardo* è il più bel romanzo sul nostro Risorgimento, per di più raccontato dal punto di vista dei contadini e non dei loro padroni. Il limite (il solo!) delle *Terre del Sacramento* è di avere un eroe, in affinità alle opere del realismo socialista ma anche a quelle del neorealismo allora trionfante, ed è lo stesso limite del *Brigante*. Ma è opportuno considerare, in affinità con la

schietti dei carabinieri e dei fascisti, fu proprio il vicesindaco socialista. Non mancarono a Casignana personaggi che avrebbero potuto venire innalzati al rango di eroi popolari, idealizzabili, cantabili. Nella ricostruzione di La Cava egli appare una figura di mirabile coerenza, insieme fragile e deciso e, come tanti suoi prossimi, uno che cresce nell'esperienza della lotta, nell'esperienza della fraternità con gli altri ribelli, nella

ta contadina all'indomani della Grande guerra in un paese alle pendici dell'Aspromonte per il rispetto della legge Visocchi, secondo cui ai reduci di guerra era concesso di sfruttare i terreni incolti. I contadini avviano la bonifica di una foresta ma l'iniziativa verrà repressa nella violenza dall'azione congiunta di Stato e proprietari terrieri.

perché non certi marxisti irregolari, dallo sguardo libero dai pregiudizi ideologici, con la capacità di affrontare la realtà con il massimo di lucidità e con la dovuta coerenza. Ah, come sarebbe bello avere ancora un Levi, o ancora un La Cava che sappiano affrontare il Sud di oggi, i problemi e le contraddizioni di oggi, con il loro acume, il loro rigore, la loro radicale moralità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Manganelli insegue Shakespeare nel labirinto delle parole e del mito

ALESSANDRO ZACCURI

A volte i libri mancati sono i più importanti, tanto che non sarebbe impossibile comporre una storia della letteratura attraverso un elenco di occasioni perdute. È un'idea che sarebbe piaciuta a Giorgio Manganelli (1922-1990), che della «letteratura come menzogna» fu esponente e teorico, in un continuo rispecchiamento fra affermazioni di poetica e soluzioni narrative, sempre che quest'ultimo aggettivo possa essere applicato agli antromanzi manganelliani. Capita così che la riscoperta delle sue opere (si pensi alla riproposta di molti titoli nel catalogo Adelphi) vada di pari passo con un ampliamento del territorio che gli scritti del "Manga" finiscono per disegnare. Spiccano le raccolte di recensioni e schede editoriali, ma ci sono anche i libri che Manganelli si è come trattenuto dal comporre e che pure emergono, ben riconoscibili, dalla congerie delle sue carte.

Un caso di particolare interesse è rappresentato da *Manganelli legge Shakespeare* (Edizioni di Storia e Letteratura, pagine 84, euro 10,00), un saggio nel quale Viola Papetti ricostruisce i rapporti tra lo scrittore e il massimo drammaturgo elisabettiano. In effetti, a essere messa metodicamente in discussione da Manganelli è proprio la collocazione di Shakespeare, che nella sua interpretazione diventa preistorica anziché storica. «Neolitica», nella fattispecie, sarebbe la tragedia di *Romeo e Giulietta*, che in un appunto degli anni

Sessanta (ora riprodotto nel volume insieme con altri inediti) viene ricondotta alla sua connotazione di «tragedia linguistica», mediante la quale Shakespeare si addentra in un «universo cunicolare» cupamente abitato da «caso e mostri». Non è la psicologia che interessa a Manganelli, ma la cavità che i personaggi lasciano una volta che la parola sia stata affrancata dall'elemento concettuale. La parola - osserva ancora lo scrittore in un appunto su Ortega y Gasset, qui giustamente valorizzato - «è insieme intuizione, è quindi mito, idolo; non solo si pensano parole, si adorano. Le

parole sono sacre, perché siamo consci che esse racchiudono il nostro modo di vedere l'esistere».

Viola Papetti insiste nel mettere in risalto i presupposti teologici (sia pure di una teologia negativa o «pseudo teologia») che fanno da presupposto anche a questa personalissima rilettura e riscrittura di Shakespeare. Si pensi a uno dei racconti di *Agli dei ulteriori* (1972), nel quale Amleto si presenta armato di una catapultina linguistica per andare alla conquista dell'inflessibile Principessa di Clèves. Il punto più al-

to, e quindi abissale, del confronto tra Manganelli e Shakespeare rimane in ogni caso il dramma *Cassio governa a Cipro* (1977), un ribaltamento dell'*Otello* imperniato sulla figura di Jago, che è «insieme il criminale e l'indagatore, e si trova al centro di un enigma, egli stesso enigmatico». Parole del Manga, che descrivono alla perfezione il suo ideale di letteratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nuova aula didattica con una definitiva sistemazione dei laboratori di restauro della Pinacoteca e della Sezione archeologica. L'incarico affidato a Philip Rylands avrà una durata di 24 mesi, con un compenso di 20 mila euro.

### A Parigi i manoscritti di Tolkien

Un mostra dedicata a J.R.R. Tolkien, l'autore di «Il Signore degli Anelli», sarà organizzata negli spazi della Biblioteca nazionale di Parigi in Francia il prossimo ottobre. Saranno esposti più di duecento opere, dai manoscritti rari agli schizzi originali dell'autore. La mostra, che vuole celebrare l'universo fantastico creato dal filologo britannico, è organizzata con il sostegno della biblioteca Bodleyana di Oxford.

resta qu  
un'altre  
orecchia  
prima p  
libro tut  
catena d  
ottico d  
parte, d  
poetica  
tra mad  
grembo  
avesse  
memor  
Sentite  
libere e  
Non so,  
un altro  
l'eterno  
guardar  
senza fi  
all'unis  
la rond  
spostar  
incomp  
singola  
forse ti  
forse be  
l'orecch  
intorno  
niente.  
faceva  
ma al t  
intimid  
mista c  
potessi  
baleno  
tempo,  
accadu  
avessi  
l'antico  
afferra  
così mi  
in una  
genero  
la figlia  
della fi  
e torna  
spagn  
dramm  
sorelle  
tra Par

© RIPRODUZIONE RISERVATA